

PARLA L'EX PROCURATORE DI GENOVA E COORDINATORE DELLA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

# «Sulla 'ndrangheta, giudici fuori dalla realtà»

Di Lecce: «Le assoluzioni in Liguria sono figlie di un deficit culturale. E i cittadini non capiscono»

## L'INTERVISTA

MARC GRASSO

**GENOVA.** «C'è un problema di fondo, culturale e di conoscenza del fenomeno. Diversi giudici non sembrano comprendere come la 'ndrangheta esercita il suo potere, né capiscono il modo in cui si manifesta. Non la vedono, non la sentono, la ignorano. Sembrano vivere su un altro pianeta». Sono passati sei mesi da quando Michele Di Lecce, ex procuratore di Genova, è stato messo forzatamente in pensione dalla riforma voluta dal governo Renzi. Nel suo mandato ha dato un forte impulso alla lotta alla criminalità organizzata. Non tutte le battaglie sono state vinte, e questa nuova inchiesta su Lavagna, iniziata sotto il suo coordinamento, ha il sapore amaro di una rivincita tardiva. Il processo "Maglio 3", alla malavita calabrese radicata a Genova, si è concluso con una riga di assoluzioni. L'inchiesta "La Svolta", sulle 'ndrine del Ponente, ha perso per strada il livello politico, prima che il Consiglio di Stato annullasse gli scioglimenti di Bordighera e Ventimiglia.

**Dottor Di Lecce, condannare la 'ndrangheta in Liguria sia più difficile che altrove.**

«È un paradosso. Con gli stessi atti raccolti nell'inchiesta "Maglio 3", in Calabria hanno condannato a 20 anni il boss e il suo vice, e in Piemonte hanno condannato un'organizzazione che dipendeva da Genova. La fascia mediana, radicata nel capoluogo ligure, è stata assolta. Quasi ci fosse un confine in cui le organizzazioni mafiose cessano di esistere. Di fronte a queste decisioni i cittadini non capiscono. E hanno ragione».

**Perché accade questo?**

«Ciò che mi colpisce è il deficit culturale. È come se, a cospetto di 100 fatterelli, non si intuisse una regia unica. Prendete i fatti di Lavagna: non è l'ampiezza il problema, ma la pervasività e la ripetizione nel

tempo di violenza e sopraffazione sia una questione quotidiana. In Calabria lo sanno. Qui pare ci sia bisogno di vedere i morti ammazzati».

**È un problema dei giudici?**

«Non parlo di una contrapposizione tra magistratura inquirente e giudicante, ma tra chi ha consapevolezza e chi non ce l'ha. Molti giudici, al Riforma e in Cassazione, avevano riconosciuto il nostro impianto accusatorio, a prescindere dalle singole posizioni. Poi è stato cancellato tutto. Come dire: "Avevamo solo scherzato". Io capirei se ci avessero detto che non avevamo prove: su quello si possono avere posizioni diverse e legittime. Il fatto è che ho letto passaggi surreali in alcune sentenze, che se applicati metterebbero in discussione quanto raccontato dai pentiti negli ultimi trent'anni e l'esistenza stessa del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso».



## IL PARADOSSO

*Con gli stessi atti raccolti nell'inchiesta ligure, in Calabria hanno condannato due boss. Le 'ndrine genovesi sono libere*

MICHELE DI LECCE  
ex procuratore capo a Genova

«Per esempio la distinzione tra essere mafioso e fare il mafioso. Come se il mafioso fosse un ladro comune, che dopo un

colpo può starsene un mese in vacanza. O ancora, considerazioni di portata generale sul fatto che l'esistenza di un'associazione criminale mafiosa non implica che abbia una forza intimidatrice: fare parte della 'ndrangheta e non intimi-

dire è una contraddizione in termini».

**Lei parla di una sorta di negazionismo giudiziario. Ne esiste anche uno politico?**

«È chiaro che i politici cavalcano il primo. E chi esce da un processo del genere magari si appunta pure una coccarda. Ma solo qui vige questa equazione: se non viene trovato l'autore del furto, allora il furto non c'è mai stato. La verità è che nella maggior parte dei casi il ladro non riusciamo a prenderlo. Il fenomeno, però, non dovrebbe essere più messo in discussione».

**L'ex ministro Scajola, a proposito degli scioglimenti di Bordighera e Ventimiglia, ha parlato di un complotto leghista, riferendosi al fatto che in quel periodo il ministro dell'Interno era Roberto Maroni e in commissione anti-**

**mafia sedeva Sonia Viale.**

«Io non credo ci fossero intenti simili. Una simile idea getta discredito complessivo sulle inchieste. Se i risultati fossero stati diversi, nessuno forse proporrebbe un'analisi di questo tipo. Il fatto è che quando una decisione viene annullata, conta la decisione, a nessuno interessa più il perché. Questo permette a molti di accampare una verginità mai avuta, e non parlo solo di chi viene coinvolto in un'inchiesta. L'infiltrazione con la politica c'è, anche se riguarda soprattutto piccole realtà comunali. Provarlo, ovviamente, è un altro discorso».

**Cosa si può fare?**

«La repressione non basta. Occorre una battaglia di opinione. Ma io credo che in Liguria le cose siano già cambiate»

grasso@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

INTERROGATORI IN PROCURA. IL SINDACO SANGUINETI SI AVVALE DELLA FACOLTÀ DI NON RISPONDERE

## Mondello: «Non erano mafiosi, lavoravano sempre»

L'ex sindaco di Lavagna accusata di aver favorito le cosche si difende. Il Comune verso lo scioglimento

**LAVAGNA.** Il consiglio comunale di Lavagna corre il rischio concreto di scioglimento per infiltrazioni mafiose. La Prefettura ha già aperto un fascicolo e una commissione sarebbe già pronta ad approfondire gli accertamenti sull'operato della giunta. Intanto ieri mattina in Procura è stata interrogata Gabriella Mondello, già sindaco della cittadina per 24 anni consecutivi, dal 1980 al 2004, ex deputata dell'Udc, arrestata lunedì insieme all'attuale sindaco di Lavagna Giuseppe Sanguineti e al consigliere Massimo Talerico (entrambi eletti nel 2014 con una lista civica di centrodestra).

Sanguineti e Talerico si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. L'ex deputato invece ha parlato per oltre



Gabriella Mondello e il suo avvocato a palazzo di giustizia FORNETTI

un'ora, negando ogni addebito. Per la Procura avrebbe favorito le famiglie Nucera-Rodà, sotto inchiesta per associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico d'armi e per aver fatto il bello e il cattivo tempo nella gestione dei rifiuti negli ultimi 30 anni. Il comune di Lavagna aveva appena rinnovato alla società dei Nucera la concessione, definita dagli stessi amministratori «una porcata». «Non ho mai fatto riunioni a tavolino per favorire nessuno in cambio di voti - ha detto Mondello - quanto a Paolo Nucera non mi è mai sembrato un mafioso. Lavorava sempre, non aveva l'aspetto del malavitoso». Affermazioni che in realtà sembrano collidere con quanto la stessa Mondello, intercettata, confidava ai suoi collabo-

ratori: «So che è il capo della 'ndrangheta, l'ho letto in alcune relazioni segrete della commissione antimafia, ma per me non ha commesso reati gravi. Ha solo ospitato qualche riunione».

E riguardo l'appoggio al sindaco Giuseppe Sanguineti, Mondello ha sottolineato che «venne deciso perché si trattava di una brava persona». «Io ho sempre aiutato tutti - ha concluso - ma ho sempre cercato soluzioni amministrative, secondo le norme previste. Il mio era un ruolo "chiocchia", anche per questo ho parlato con Massimo Talerico (consigliere comunale anch'egli agli arresti domiciliari ndr) per spiegarli l'importanza delle deleghe che aveva avuto».

M. GRA. - AL. PO.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ADDIO CON POLEMICA DELL'EX CAPO DI STATO MAGGIORE COINVOLTO NELL'INCHIESTA SUL PETROLIO DI POTENZA

## L'ammiraglio De Giorgi lascia la Marina: «Avrò la mia vendetta in un modo o nell'altro»

Attacco ai «corvi anonimi» che lo hanno accusato. Grazie a Renzi: «Mi ha difeso»

**ROMA.** Nel giorno dell'addio alle armi, con una cerimonia imponente a Palazzo Marina, l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi lascia il servizio attivo attaccando «i corvi anonimi», ringraziando il premier Matteo Renzi «che ha avuto il coraggio di difendermi mentre altri si sono defilati» e promettendo «vendetta, in un modo o nell'altro». Una giornata particolare, quella dell'ormai ex capo di Stato Maggiore della Marina, che se ne è andato non in silenzio, ma parlando chiaro e forte e togliendosi diversi sassolini dallo stivaletto militare. La rabbia, mai nascosta, è per il suo coinvolgimento nel-

l'inchiesta sul petrolio della procura di Potenza che ha portato nei mesi scorsi alle dimissioni della ministra dello Sviluppo Economico, Federica Guidi. Una macchia inaccettabile sulla divisa candida per un ammiraglio «figlio d'arte», visto che anche il padre, Gino De Giorgi, negli anni '70 ha ricoperto la carica di capo di Stato Maggiore della forza armata.

E prima della cerimonia, circondato dai suoi uomini nel cortile del Palazzo, le medaglie bene in vista sul petto, De Giorgi si lascia andare ad un discorso al microfono, parzialmente coperto dalle note

della musica del Gladiatore: «Sono l'ultimo comandante della flotta repubblicana, offeso dai media, vilipeso dai corvi anonimi, avrò la mia vendetta in un modo o nell'altro».

L'ammiraglio si spiegherà più diffusamente più tardi nel suo discorso ufficiale di commiato, davanti - tra gli altri - al ministro della Difesa, Roberta Pinotti, ed al capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Claudio Graziano, nei confronti dei quali, in conversazioni intercettate agli atti dell'inchiesta, si era lasciato andare a giudizi poco lusinghieri. «Gli attacchi contro di

me - scandisce De Giorgi - non meritano attenzione oggi, soprattutto non la meritano i corvi e gli interessi occulti che hanno diffuso dossier anonimi per tentare di condizionare il futuro della Marina». L'ammiraglio ringrazia quindi, oltre al personale della Marina («il sostegno morale che mi avete dato in questi mesi è stato determinante per non cedere, per non arrendermi») e a moglie e figlio, «il supporto morale del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio che ha avuto il coraggio di difendere pubblicamente la mia reputazione all'apice della tempesta quan-



L'ammiraglio De Giorgi con il ministro della Difesa, Pinotti ANSA

do altri hanno preferito defilarsi».

Alla fine della cerimonia, incontrando i cronisti, il ministro Pinotti cerca di gettare acqua sul fuoco. «Speriamo che non ci siano gli interessi occulti» di cui ha parlato De Giorgi. Peraltro, aggiunge, «la citazione di De Giorgi c'è stata

per alcune vicende che lo hanno riguardato, ma il centro del suo discorso non è stato questo». E nel suo intervento Pinotti aveva elogiato la «prestigiosa carriera» dell'ufficiale che ha lasciato il servizio dopo avere prestato servizio in Marina per ben 42 anni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI